

ALLARME

In Lettonia c'è il rischio di una Crimea, ma nell'Eurozona

Narduzzi a pag. 2

IL PUNTO

In Lettonia c'è il rischio di una Crimea, ma stavolta nell'eurozona

*È il risultato di una
Ue che dipende solo
dai disegni degli Usa*

DI EDOARDO NARDUZZI

Mentre l'opinione pubblica internazionale è distratta dalle minacce di guerra cibernetica sul voto presidenziale americano, l'Europa rischia di essere messa nuovamente sotto scacco dall'ennesima mossa del Cremlino. La partita a scacchi che si sta giocando nei territori un tempo ex sovietici e oggi popolati da minoranze russe praticamente senza diritti è una delle più insidiose per l'eurozona. Replicando il modello di azione sperimentato con successo in Crimea, militari non riconoscibili delle forze armate russe potrebbero agilmente penetrare in una parte del territorio lettone o estone e occuparlo in una manciata di ore. In pratica il conflitto armato, finora rimasto sempre ai margini dell'Unione e dell'euro, prima nella ex Jugoslavia e poi in Ucraina, farebbe il suo esordio sul palcoscenico principale di Bruxelles e Francoforte.

In Lettonia vivono circa 900 mila russi e in Estonia altri 450 mila. Di questi, rispettivamente, 290 mila e 90 mila non hanno elettorato attivo e passivo e non possono formare partiti. Sono dei non cittadini. Ma il contesto è in rapido movimento. Nelle ultime due elezioni parlamentari lettoni il partito più votato è stato quello russofono Saskaža che nella regione di confine con la Russia, il Latgale, ha ottenuto il 39%. Nel 2013, poi, è nato il partito russofono

estremista Par dzimto valodu di Vladimirs Lindermans che si ripromette la secessione proprio del Latgale dalla Lettonia.

Una situazione quasi ideale se Vladimir Putin la volesse ulteriormente sfruttare per continuare la strategia russa di interventi mirati nelle aree territoriali considerate da Mosca di interesse vitale. Nessuna reazione militare, infatti, sarebbe possibile per la Nato o per gli europei in difesa di un Latgale autoproclamatosi indipendente oppure pronto a votare un referendum per unirsi alla federazione russa dopo essere stato reso autonomo dalla Lettonia dal solito intervento di truppe senza mostrine. Così come non è stato possibile rispondere militarmente per la ben più importante Crimea, la presa russa del Latgale sarebbe terreno di scontro esclusivamente politico e non militare. Più sanzioni, soprattutto economiche, verso la Russia ma nessun carro armato sul terreno.

E il rischio che un territorio dell'eurozona faccia la fine della Crimea dovrebbe far riflettere molto su quanto rapidamente sia cambiata la geopolitica europea e della necessità che l'Europa si dia una sua strategia autonoma dagli Usa verso Mosca. Lo schema di gioco di Vladimir Putin, del resto, è ormai chiarissimo: ad ogni mossa americana in Medio Oriente o in Europa dell'Est contraria agli interessi della Russia lui risponderà attaccando nello spazio europeo. Ecco spiegato perché il nanismo militare europeo può giocare brutti scherzi all'euro.

© Riproduzione riservata

